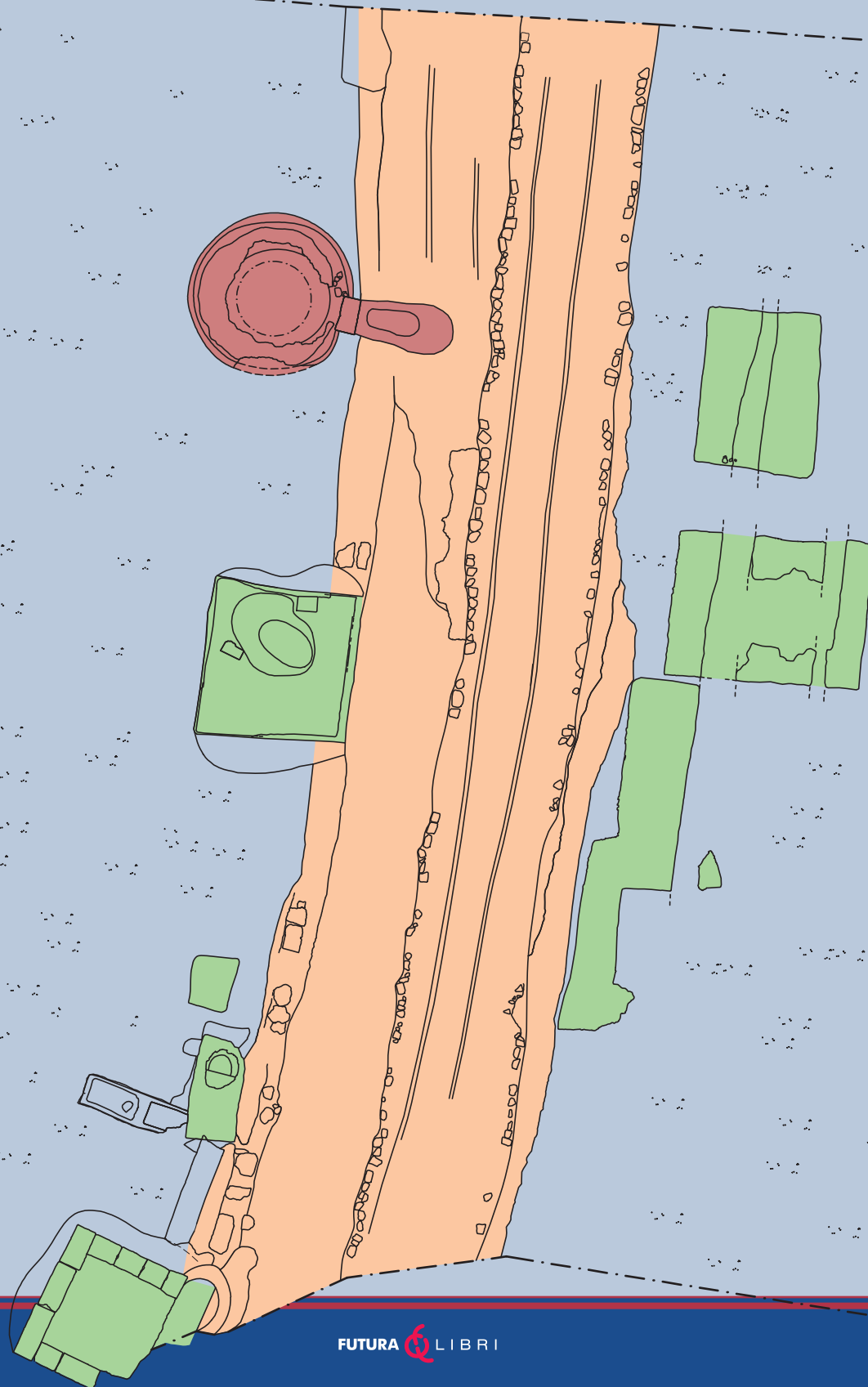


FRA TUTELA E RICERCA INDAGINI ARCHEOLOGICHE IN TERRITORIO AMERINO

a cura di Elena Roscini



FRA TUTELA E RICERCA.
INDAGINI ARCHEOLOGICHE
IN TERRITORIO AMERINO

a cura di
Elena Roscini

Ringraziamenti

Ministero della Cultura: Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio, Direzione Generale Bilancio, Archivio di Stato di Roma, Archivio di Stato di Terni, Direzione Regionale Musei dell'Umbria - Biblioteca, Galleria Nazionale dell'Umbria - Biblioteca e Archivio storico, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale.

Comune di Amelia - Servizio Turismo, Cultura, Biblioteca e Archivio Storico, Istituto Geografico Militare, Regione Umbria - Sportello aerofotografico, Università degli Studi di Perugia - Biblioteca Umanistica e Biblioteca di Antropologia e Pedagogia.

Daniela Cambiotti, Paola Ferraris, Francesco Marcattili, Riccardo Passagrilli, Mario Proietti, Carlotta Schwarz, Elena Trippini, Enrico Zuddas.

Le copie del presente volume sono distribuite gratuitamente e possono essere richieste tramite e-mail all'Ufficio Comunicazione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria:

Sebastiano Pierini, sebastiano.pierini@beniculturali.it

Melania Tordoni, melania.tordoni@beniculturali.it

La versione in pdf e gli estratti dei singoli contributi sono inoltre consultabili online sul sito web istituzionale della Soprintendenza:

www.sabap-umbria.beniculturali.it

In copertina, Amelia, loc. il Trullo, pianta di scavo (rilievo Stefano Ferrari, rielaborazione grafica Serenella Pici).

© 2022, Futura Libri
Tutti i diritti riservati

Via Tomaso Albinoni, 30 - Perugia
Tel. 0758626845
www.futuralibri.com – info@futuralibri.com

ISBN 88-3378-184-4

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

SOMMARIO

Prefazione <i>Elvira Cajano</i>	7
Nota introduttiva <i>Elena Roscini</i>	9
Amelia. Gli scavi archeologici in località il Trullo <i>Elena Roscini, Fulvia Bianchi, Viviana Cardarelli, Stefano Ferrari, Tamara Patilli, Flora Scaia, Serena Zampolini Faustini</i>	13
La necropoli meridionale di Ameria: ricostruzione di un paesaggio suburbano antico <i>Elena Roscini, Massimiliano Gasperini</i>	81
Nuovi dati sul popolamento rurale lungo la via Amerina nel territorio di Avigliano Umbro <i>Valerio Chiaraluce</i>	117
Grotta Bella (Santa Restituta di Avigliano Umbro). Un nuovo progetto di ricerca speleo-archeologica <i>Felice Larocca</i>	135
La villa romana di Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina): notizie dagli scavi 2016-2019 <i>David Soren, David Pickel, Roberto Montagnetti, Jordan Wilson, Archer Martin, Matteo Serpetti, Tiziano Gasperoni, Mara Elefante, Francesca Rizzo, Emanuela Spagnoli, Barbara Maurina, Gabriele Soranna, Skyler Jenkins</i>	151
Per una carta archeologica del territorio di Giove <i>Emanuele Brienza, Sergio Fontana</i>	173
Seripola (Orte): spunti di riflessione e nuove prospettive di ricerca <i>Carlotta Schwarz, Valentina Asta, Stefano Del Lungo, Marco Fatucci, Letizia Tessicini, Matteo Zagarola</i>	201

PREFAZIONE

Sono lieta di presentare questo volume che raccoglie gli esiti delle indagini archeologiche eseguite fra il 2018 e il 2019 dalla Soprintendenza in prossimità del rudere del monumento funerario di epoca romana detto “il Trullo”, che ha dato il nome all’intera località posta nella prima periferia della città di Amelia. È per me anche l’occasione per citare i miei predecessori, la dott.ssa Marica Mercalli e la dott.ssa Rosaria Mencarelli, che hanno diretto la Soprintendenza nel periodo degli scavi in esame ed hanno seguito le successive attività di catalogazione dei reperti e di rielaborazione dei dati. La circostanza riveste inoltre l’opportunità di sottolineare lo scopo dell’iniziativa che la curatrice, Elena Roscini, mette bene in evidenza nella sua nota introduttiva, puntuale ed efficace. Il volume, infatti, assolve al dovere scientifico di divulgare i risultati dei lavori compiuti, i documenti ritrovati e i dati inediti che le ricerche hanno apportato e lo fa rivolgendosi non solo agli studiosi e agli addetti ai lavori, ma anche a chi quel territorio vive ed ama, permettendo al più vasto pubblico di approfondire la conoscenza di vicende che, seppur passate, mantengono tuttavia un profondo legame con il presente.

Ciò che emerge dalla lettura dei diversi contributi è la fondamentale centralità ed importanza delle attività di ricerca, conoscenza e tutela del patrimonio culturale, nello specifico di un’area assai ricca della regione Umbria, con approfondimenti che, muovendo dalle attività del nostro ufficio, raccolgono, compiutamente e per la prima volta, i dati e le notizie archeologiche sul suburbio meridionale di Amelia presenti nei nostri archivi, completandoli anche con quanto conservato nell’Archivio di Stato di Roma. Viene seguita ed applicata una metodologia stabilita dai moderni dettati della scienza, ma anche condotta con passione, competenza e determinazione, come i diversi saggi mostrano al lettore.

Il volume, poi, propone altri spunti di conoscenza sul territorio di Amelia e dei comuni limitrofi quali Avigliano Umbro, Giove e Lugnano in Teverina, attraverso esiti di recenti ricerche di diversa tipologia, tutte strettamente connesse all’attività di tutela archeologica della Soprintendenza, ed è completato da un aggiornamento sul sito di Seripola (Orte, VT), considerato in letteratura l’antico porto di Amelia sul Tevere. Offre, dunque, un ampio panorama di riflessioni con importanti contributi, in cui viene applicata una rigorosa impostazione di metodo, che qui è valorizzata dalla curatela attenta di chi da anni lavora in quel territorio.

Il libro, ricco di apparati illustrativi in gran parte inediti, costituisce un imprescindibile riferimento per chi voglia accostarsi allo studio del territorio amerino nella varietà dei suoi paesaggi e delle sue testimonianze storiche e archeologiche, ma anche un monito nel messaggio che trasmette: occorre conoscere per conservare e conservare per permettere di continuare a conoscere.

Elvira Cajano

Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria

NOTA INTRODUTTIVA

Il presente volume nasce dall'intento di pubblicare e rendere accessibili ad un vasto pubblico, non solo di addetti al settore, i risultati degli scavi archeologici condotti fra il novembre 2018 ed il gennaio 2019 dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria in località "il Trullo", nella prima periferia di Amelia (TR). La campagna di scavi ministeriale ha preso le mosse da precedenti verifiche archeologiche preventive (art. 25 del D.Lgs. 50/2016, Codice dei contratti pubblici) ed è stata resa possibile da un apposito finanziamento concesso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ora Ministero della Cultura.

L'edizione dello scavo è motivata non dal valore materiale intrinseco di quanto rinvenuto, minimamente conservato a livello strutturale e di reperti, ma dall'importanza che i dati acquisiti rivestono sul piano storico e topografico, per la conoscenza dell'evoluzione del paesaggio suburbano di Amelia dall'antichità ad oggi, attraverso usi e riusi degli spazi e dei manufatti. Proprio a motivo del suo valore testimoniale, il contesto rimarrà in parte a vista per la pubblica fruizione, in modo da diffondere la consapevolezza della stratificazione storica e archeologica dell'ambiente in cui viviamo e della presenza silenziosa dell'archeologia – e della tutela archeologica – nella quotidianità di ognuno.

In tale ottica, sono raccolti altri recenti studi strettamente connessi all'attività di conoscenza, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico umbro, con specifico riferimento ai territori comunali ricadenti all'interno o ai margini dell'antico *ager Amerinus*.

All'edizione degli scavi, che apre il volume, segue, come naturale approfondimento, una trattazione a carattere topografico sul quartiere meridionale di Amelia percorso dall'antica via Amerina, in cui si trova il cantiere di scavo del Trullo: vengono messi a sistema e analizzati contesti emersi a più riprese a seguito di scoperte fortuite, campagne di scavo istituzionali e sorveglianze archeologiche documentate in letteratura e soprattutto negli archivi della Soprintendenza, tentando di ricostruire il paesaggio funerario di questo comprensorio in epoca romana.

Altre acquisizioni inedite sono presentate nei successivi contributi, a partire da quello relativo al popolamento rurale antico nel settore dell'attuale territorio di Avigliano Umbro attraversato dal tracciato della via Amerina, che espone i nuovi dati raccolti durante l'assistenza archeolo-

gica alle lavorazioni di scavo per l'impianto di un esteso uliveto biologico, richiesta nel 2020 dalla Soprintendenza in sede di parere paesaggistico. L'analisi delle evidenze nel quadro generale noto consente di avvicinarsi ad un ambito territoriale poco conosciuto, fornendo importanti elementi per la stessa futura attività di tutela.

Riguarda ancora il territorio di Avigliano il progetto di ricerca speleo-archeologica dedicato al sito di Grotta Bella (Santa Restituta), avviato nel 2019 a quasi cinquant'anni dai primi scavi nel sito, progettati dall'allora Soprintendenza alle Antichità dell'Umbria. Si tratta della prima fase di una ricerca multidisciplinare, che, grazie alle ripetute esplorazioni e alla realizzazione di un rilievo topografico di precisione, documenta in modo esaustivo la spazialità ipogea della grotta e ne evidenzia le potenzialità conoscitive sotto il profilo archeologico. Il progetto, oltre a rivestire un notevole interesse sul piano scientifico, è funzionale ad un monitoraggio delle condizioni della cavità, al fine di una adeguata programmazione degli interventi di messa in sicurezza e di una fruizione rispettosa del delicato equilibrio ecologico e ambientale del contesto.

Sull'altro versante dell'antico territorio amerino si collocano gli scavi archeologici in corso, in regime di concessione ministeriale, presso la villa romana di Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina). L'*équipe* impegnata nelle indagini presenta in anteprima le principali novità delle ultime campagne di scavo (2016-2019), che portano avanti quelle condotte fra 1988 e 1992, illustrando sinteticamente lo stato degli studi sulle varie classi di materiali e sui reperti faunistici. Le ricerche in questo importante sito trovano origine nei sondaggi eseguiti dalla Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Umbria nel 1982-1984 a seguito della segnalazione di scavi clandestini, che individuarono i primi ambienti del grande complesso.

Proseguendo verso meridione lungo la valle del Tevere, sul patrimonio archeologico del territorio comunale di Giove verte uno studio condotto secondo i metodi dell'*Archeologia dei Paesaggi* ed i principi dell'*Archeologia pubblica*, frutto di una conoscenza del territorio dovuta ad una frequentazione assidua e prolungata nel tempo, che ha portato alla localizzazione di numerosi nuovi siti archeologici e al recupero di memorie storiche e tradizioni orali. La carta archeologica elaborata, base di lavoro per futuri approfondimenti, rappresenta un valido strumento per chi si occupa istituzionalmente di tutela e valorizzazione dei beni archeologici e del paesaggio e per gli Enti preposti alla gestione del territorio e alla pianificazione urbanistica.

Infine, l'ultimo contributo riguarda l'area archeologica di Seripola (Orte, VT), al confine fra Umbria e Lazio, porto romano alla confluenza del Rio Grande nel Tevere. Viene fatto il punto sullo stato delle conoscenze

e sulle prospettive di ricerca, anticipando alcune novità degli studi specialistici che stanno riesaminando la documentazione di scavo e completando la catalogazione dei materiali rispetto alla prima edizione degli scavi, intrapresi dalla Soprintendenza archeologica all'Etruria Meridionale nel 1962, quando il cantiere dell'autostrada A1 intercettò l'insediamento antico.

Da questa panoramica sul contenuto dei saggi componenti il volume si può cogliere lo stretto rapporto che intercorre fra ricerca scientifica e tutela del patrimonio culturale, concetti associati nell'art. 9 della Costituzione italiana. Tale relazione si evince anche dalle disposizioni generali del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004), secondo le quali la tutela individua, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, i beni costituenti il patrimonio culturale e ne garantisce la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione. La conoscenza è, pertanto, presupposto essenziale per l'esercizio delle funzioni di tutela e, contestualmente, un "prodotto" della tutela stessa, da condividere con la collettività per promuovere la consapevolezza del patrimonio e lo sviluppo della cultura.

L'attività di tutela si basa sui risultati della ricerca, la ricerca necessita dell'attività di tutela.

Elena Roscini

Abbreviazioni archivistiche

Archivio SAEM: Archivio ex Soprintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale, presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia

ASAU: Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, Fondo Archivio ex Soprintendenza Archeologia dell'Umbria

ASR: Archivio di Stato di Roma

ASSU, AS: Archivio storico ex Soprintendenza per i Beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Umbria, presso la Galleria Nazionale dell'Umbria

AST: Archivio di Stato di Terni

Abbreviazioni bibliografiche

AE: *L'année épigraphique*

BHL: *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis*, Bruxelles 1898 ss.

CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*

EDR: *Epigraphic Database Roma*
<http://www.edr-edr.it/default/index.php>

PIR²: *Prosopographia Imperii Romani, saec. I.II.III*, editio altera, Berlin-Leipzig 1933 ss.

PLRE I: A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire, I, A.D. 260-395*, Cambridge 1971.

RIC I: C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *The Roman Imperial Coinage, I, From 31 BC to AD 69*, revised Edition, London 1984.

RIC II: I.A. CARRADICE, T.V. BUTTREY, *The Roman Imperial Coinage, II, 1, From AD 69-96, Vespasian to Domitian*, second fully revised Edition, London 2007.

RIC V 1/2: *The Roman Imperial Coinage, V, 1/2, Monnaies de l'Empire Romain AD 268-276*
<http://www.ric.mom.fr>

NUOVI DATI SUL POPOLAMENTO RURALE LUNGO LA VIA AMERINA NEL TERRITORIO DI AVIGLIANO UMBRO

VALERIO CHIARALUCE*

ABSTRACT - The results of the archaeological surveillance carried out in the years 2020-2021, and not yet completed, during the planting of the largest organic olive grove in Italy, are presented in a preliminary manner. The area affected by the investigations is located at the northern end of the Municipality of Avigliano Umbro (Terni), on the border between the territories of the ancient cities of Ameria and Tuder. The remains of some rustic settlements and their necropolis datable between the late Republican period and the 5th century AD have been identified in a strip of territory crossed by the via Amerina. The new data allow us to propose some clarifications regarding the route of the ancient road.

TRA AMERIA E TUDER

I nuovi dati presentati in queste pagine sono stati raccolti nel corso dell'assistenza archeologica effettuata durante le operazioni di scavo relative all'impianto del più grande uliveto biologico d'Italia, di proprietà della Società Agricola Terre Del Papa S.r.l., nel Comune di Avigliano Umbro (Terni).

La sorveglianza archeologica agli scavi è stata prescritta dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria in sede di parere paesaggistico sul progetto. Il settore settentrionale del territorio di Avigliano Umbro, in cui è ricompreso l'uliveto, ricade infatti nella perimetrazione del vincolo paesaggistico denominato "Colle Casalini - via Amerina". La dichiarazione di notevole interesse pubblico è intervenuta con D.G.R. n. 295 del 21 marzo 2016 in ampliamento dell'area già tutelata con D.M. del 18 luglio 1994, al fine di salvaguardare le caratteristiche di un territorio caratterizzato da una sostanziale integrità del paesaggio rurale, il cui sviluppo insediativo risulta legato alla presenza dell'antica via Amerina e al conseguente

sistema di presidi a controllo del cosiddetto Corridoio Bizantino¹.

L'area interessata dal progetto si estende per una superficie di circa 340 ha ad est dei Monti Amerini, tra i castelli di Pesciano, Sismano, Camerata, Avigliano e Castel dell'Aquila. Si tratta di una vasta zona poco popolata, oggi lontana dalle principali vie di comunicazione, a vocazione prevalentemente agricola e boschiva, che si è conservata inalterata negli ultimi secoli per essere entrata a far parte nel 1607 delle vastissime proprietà della famiglia Corsini di Firenze, nelle cui mani è rimasta sino a pochi anni fa².

In antichità questa zona costituiva l'estremità meridionale dell'agro di Tuder, al confine con quello di Ameria. Il limite tra i due territori viene generalmente individuato presso il santuario pre-romano di Santa Maria in Canale, situato a sud di Castel dell'Aquila, esattamente sulla linea di confine fra i Comuni di Amelia e Montecastrilli, dove, inglobati in un complesso rurale di età medievale, sono ancora visibili i resti di un podio in opera quadrata di travertino attribuibili ad un tempio

* tularilar@gmail.com

¹ Si vedano la documentazione istruttoria e le motivazioni

del citato provvedimento, consultabili al link: <http://umbriageo.regione.umbria.it/pagine/beni-paesaggistici>.

² MACCAGLIA 2011, pp. 52-53.

etrusco-italico³. In questo sito è stata rinvenuta una placchetta bronzea opistografa in lingua umbra con dedica ad una divinità da parte di magistrati pubblici, databile al 300 a.C. circa⁴. Allo stesso orizzonte cronologico è riconducibile un frammento di blocco in travertino con parte di una iscrizione dedicatoria, scoperto nel 2010 presso un magazzino del podere Costa Prima (Avigliano Umbro)⁵. È incerto se anche questo reperto provenga da Santa Maria in Canale o se sia esistito un altro luogo di culto nelle vicinanze.

Il santuario si colloca significativamente lungo un tracciato assai antico, trasformato al momento della conquista romana in una via di penetrazione militare verso il territorio degli Umbri e che poi diventò la *via publica Amerina*⁶. A onor del vero, non si è certi che la denominazione di “*Amerina*”, nota solo da un’iscrizione databile al regno di Adriano o a quello di Antonino Pio che ne commemora uno dei curatori⁷, fosse attribuita anche al tratto della strada a nord di *Ameria*. Purtroppo, i resti archeologici riferibili a questo segmento sono pochi e perlopiù di epoca tarda. Il suo percorso è stato ricostruito in maniera ipotetica basandosi sull’orografia e sulla viabilità minore raffigurata nel Catasto Pio-Gregoriano e tuttora esistente, che ricalca quella medievale e probabilmente quella antica. La continuità d’uso del tracciato è in un certo senso garantita dalla rinnovata importanza che la strada conobbe in epoca altomedievale, quando venne a trovarsi nella stretta fascia di ter-

ritorio nota come Corridoio Bizantino, che separava la *Langobardia Maior* dai ducati longobardi meridionali di Spoleto e Benevento, rappresentando così l’unico collegamento tra Roma e Ravenna⁸. Pur perdendo di rilievo, il percorso rimase vitale anche in epoca bassomedievale, come testimoniano gli insediamenti fortificati e i luoghi di culto sorti lungo di esso⁹.

Il più vicino punto certo della via verso sud rispetto all’area oggetto della presente trattazione è costituito proprio dal santuario di Santa Maria in Canale, che può essere identificato con la tappa posta a sei miglia da Amelia nella *Tabula Peutingeriana*¹⁰. Nelle immediate vicinanze si conserva un ponte medievale sul Rio Grande¹¹, sul quale passava la viabilità che attraversando la fertile piana raggiungeva il centro tardomedievale di Castel dell’Aquila. Da qui il percorso è ipotizzabile soltanto in base al sommario allineamento di alcune strade campestri che, procedendo a valle dell’altura di Forte Cesare, dove significativamente è stata individuata un’area di fittili di epoca romana in località Galiassè¹², e sfiorando il limite sudorientale dell’area interessata dall’impianto del nuovo uliveto, si dirigono verso il valico obbligato de La Mestaiola¹³.

In questo luogo strategico, non lontano dal quale in epoca antica presumibilmente sorgeva un luogo di culto, come testimonierebbero alcuni oggetti votivi¹⁴, e che nel basso Medioevo era presidiato dal grande castello di Civitella Mogliemala¹⁵, confluiva una serie di diverticoli stradali trasversali. Verso

³ MONACCHI, BARRESI 2003; cfr. SISANI 2006, pp. 173-174.

⁴ AGOSTINIANI, CALDERINI, MASSARELLI 2011, pp. 29-31, n. 24 (A. Calderini), con bibliografia precedente.

⁵ AGOSTINIANI, CALDERINI, MASSARELLI 2011, pp. 41-45, n. 30 (D. Franchini, A. Calderini). Cfr. FRANCHINI 2011, p. 96, n. 21; EAD. 2011c, p. 213.

⁶ Sulla via Amerina in Umbria: BECATTI 1938, coll. XI-XVIII; CAVALLO 2004; SISANI 2006; ID. 2007, pp. 117-121; FRANCHINI 2011b, pp. 199-209; COARELLI 2012. Per il tratto nel suburbio meridionale di *Ameria* vd. i due contributi precedenti in questo volume.

⁷ CIL IX 5833 = EDR015304.

⁸ MENESTÒ 1999.

⁹ MACCAGLIA 2011; FRANCHINI 2011b.

¹⁰ *Tab. Peut.* 5, 1-2.

¹¹ FRANCHINI 2011, p. 100, n. 33; EAD. 2011b, pp. 206-207.

¹² FRANCHINI 2011, p. 95, n. 17.

¹³ Il termine dialettale “mestaiola” indica una piccola “maestà”, cioè un’edicola votiva spesso dedicata alla Madonna, ma in questo caso consacrata a Sant’Eurosia di Jaca, protettrice dei campi e dei raccolti.

¹⁴ Il Becatti riporta la notizia del ritrovamento di alcune statuette bronzee, di una d’oro, di armi, elmi e vasetti di bronzo di fronte al casolare in vocabolo Pescara, sul Colle dei Casalini: BECATTI 1938, coll. 48-49, n. 52; BERICILLO 2009, p. 46, n. 399, nt. 232.

¹⁵ FRANCHINI 2011, p. 94, n. 15; MACCAGLIA 2011, pp. 54-55.

ovest uno portava certamente alla zona di Camerata, dove sono segnalati numerosi altri ritrovamenti archeologici¹⁶; dalla parte opposta, invece, arrivava la cosiddetta via delle Sette Valli, che lambiva il sito di Santa Vittorina¹⁷ e da qui proseguiva verso nordovest attraversando la zona de Le Crete, sino a raggiungere l'agro martano e la Flaminia presso il *Vicus Martis Tudertium*; esisteva anche un altro percorso che passando più a sud si univa alla consolare presso il centro di *Carsulae*¹⁸.

Il tratto dell'Amerina che da La Mestaiola scende verso Todì, seguendo da vicino il corso del torrente Arnata, in età medievale e moderna ebbe il nome popolare di "via dei Mulini" a causa dei numerosi impianti a forza idraulica ivi esistenti. Tra La Mestaiola e il non lontano mulino Arnata di Pesciano o Pianarrone, appartenente da secoli alla famiglia Olivieri, si concentrano rinvenimenti effettuati a più riprese durante lavori agricoli, che lasciano immaginare la presenza di un insediamento rustico di epoca romana di cospicue dimensioni¹⁹. A breve distanza dal mulino si colloca anche un'altra infrastruttura viaria dell'Amerina, risalente ad epoca medievale: il Ponte della Falce²⁰.

LE NUOVE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE

Il quadro generale

I rinvenimenti sono connessi, più che alle operazioni di piantumazione vere e proprie, che hanno comportato solo una movimentazione superficiale del terreno, alla posa in opera del sistema di irrigazione, per la cui realizzazione sono stati scavati circa 16 km di trincee a sezione obbligatoria larghe 0,50 m e di profondità variabile da 0,40-0,50 a 2 m²¹. La capillarità dell'impianto realizzato e la scelta preferenziale dei crinali per il passaggio delle tubature hanno permesso di indagare in maniera approfondita l'area, consentendo di intercettare la maggior parte, anche se probabilmente non la totalità, dei siti presenti.

Gli scavi hanno messo in evidenza la sottigliezza dello strato di suolo che copre il sottostante banco di conglomerati calcarei e terreni mineralizzati affiorante in più punti²², o direttamente il substrato roccioso, costituito a settentrione dalla formazione della Scaglia e a sud da quella del Calcare Massiccio²³. Sulla sommità dei poggi lo strato di suolo vegetale è di soli 15 cm, mentre nel fondo delle vallate si è accumulato un cospicuo deposito alluvio-

¹⁶ BERICILLO 2009, p. 79, nn. 286-287; CHIARALUCE 2014. Alcuni abitanti di Camerata hanno segnalato affioramenti di frammenti di tegole e di ceramica romana in occasione delle arature in un terreno situato lungo la strada che porta al paese.

¹⁷ CECI 1897, p. 35; BECATTI 1938, col. 50, n. 58; D'ETTORRE 1993, pp. 93-99; FRANCHINI 2011, pp. 101-102, n. 37; EAD. 2011a, pp. 121-122; MACCAGLIA 2011, pp. 56-59. Nel terreno di fronte alla chiesa si nota una grande quantità di frammenti di tegole e laterizi, ceramica comune e sigillata. L'affioramento è indicativo della presenza di resti sepolti di un insediamento di epoca romana.

¹⁸ BECATTI 1938, col. XV; SCHMIEDT 1966, p. 182, con carta a tav. I.

¹⁹ Diverse tombe romane con copertura di tegole alla cappuccina furono scavate nei pressi del tracciato della via Amerina, non lontano dalla Mestaiola: BECATTI 1938, coll. 48-50, nn. 52, 57; FRANCHINI 2011, p. 96, n. 20. Anche gli Olivieri a più riprese rinvennero ossa umane e tegole, probabilmente pertinenti alla stessa necropoli, nel campo a sud del loro mulino. In un uliveto sulla destra dell'Arnata, a lato della strada proveniente da Pesciano, fu scoperto un sepolcreto con tombe a fos-

sa e alla cappuccina. Tra le tombe se ne distingueva una con defunto posto in posizione semiseduta all'interno di un grande contenitore di terracotta a forma di scarpa, cioè accessibile soltanto da una sorta di oblò subcircolare superiore, e dotato di un cannello di piombo all'estremità inferiore; lo strano oggetto è conservato *in loco* in frantumi: non è chiaro se si tratti di un singolare tipo di sarcofago fittile o piuttosto di una tinozza per lavarsi riutilizzata in ambito funerario. Nei pressi sono visibili anche alcuni frammenti marmorei scolpiti.

²⁰ BECATTI 1938, col. 50, n. 56; FRANCHINI 2011, p. 95, n. 19.

²¹ Quest'ultima profondità è stata raggiunta solo in corrispondenza dell'alveo dei torrenti, per proteggere le tubazioni dall'erosione degli stessi.

²² Si tratta di uno strato di frammenti lapidei e terreno fortemente mineralizzato, completamente sterile dal punto di vista archeologico, che è il risultato del disfacimento del substrato roccioso. Questo livello di conglomerati e terreni mineralizzati si presenta a seconda dei casi di colore bianco o rosso acceso, meno frequentemente di colore avana chiaro per contaminazione col terreno soprastante; nello strato si trovano elementi lapidei anche di grandi dimensioni distaccatisi dalle rocce sottostanti.

²³ Malferrari 1969; Deriu 1970.

nale, di spessore non quantificabile ma superiore ai 2 m. Quanto osservato denota come nei secoli il paesaggio sia stato alterato da notevoli fenomeni erosivi ancora oggi in corso, probabilmente innescati o aggravati dal disboscamento e dallo sfruttamento agricolo iniziati in epoca antica. In particolare, il dilavamento del suolo e le reiterate arature devono aver abbassato di molto la superficie in corrispondenza delle sommità e dei versanti, cancellando quasi completamente le tracce dell'antica via Amerina e degli insediamenti umani limitrofi. Testimonianza di ciò è la presenza di frammenti fittili dispersi nei terreni arativi e nei depositi alluvionali di fondovalle, che costituiscono i residui della distruzione delle circostanti stratigrafie archeologiche. Solo in alcuni casi le alte concentrazioni di frammenti in aree ristrette hanno permesso l'identificazione dei siti.

In un siffatto contesto le uniche evidenze archeologiche superstiti sono quelle scavate in profondità nel substrato geologico o comunque realizzate a diretto contatto con esso: infatti, come si vedrà, sono state individuate due tombe, una vasca e dei *dolia* interrati, tutte strutture al di sotto dei piani di calpestio.

I dati archeologici raccolti vanno a precisare il quadro topografico sinora noto. In due casi sono stati riscontrati reperti e strutture di epoca romana, identificabili con i resti di insediamenti rustici i cui alzati sono andati completamente perduti. La prima area è quella contigua al "Capanno della Caccia", dove sono state rinvenute la vasca in muratura di un *torcularium*, verosimilmente collocato all'interno di un edificio, e a breve distanza una sepoltura ad incinerazione appartenente alla necropoli dell'insediamento (siti 1, 2); la seconda è quella del poggio con quota 435 m s.l.m. a sudovest del Poggio della Mandorla, dove sono venuti alla luce *dolia* interrati e una sepoltura ad inumazione (siti 6, 7).

In altri sei casi la presenza di un insediamento anti-

co è stata rilevata solo da aree di dispersione di fittili notate direttamente in superficie o messe in evidenza dagli scavi (siti 3-5, 8-9). In questi siti non è dato sapere se la distruzione operata dall'erosione e dalle arature sia completa o se esistano ancora strutture e stratigrafie sepolte non intercettate durante i lavori.

I nuovi dati testimoniano che in età romana questo comprensorio era intensamente sfruttato dal punto di vista agricolo ed era punteggiato da piccoli insediamenti rustici dall'edificato abbastanza modesto, destinati all'alloggio della manodopera e alla lavorazione e allo stoccaggio dei prodotti della terra. I *torcularia* (sito 2) e i *dolia* (siti 2, 5, 6), in un caso interrati, indicano che la produzione olivicola era attiva nella zona già all'epoca, mentre il rinvenimento di alcuni frammenti di leucite appartenenti ad una macina del tipo a *meta* e *catillus* (sito 6) attesta la coltura dei cereali²⁴. La presenza di sepolture (siti 1, 7) è indicativa di un'occupazione stabile, ma l'esiguità dei resti rende difficile avanzare ipotesi relativamente alle forme della conduzione fondiaria praticate. Si può semplicemente notare una corrispondenza con il quadro generale del popolamento sinora ipotizzato per l'Umbria antica²⁵, che vede la formazione della piccola e media proprietà terriera a seguito delle distribuzioni viritane di età repubblicana e triumvirale-augustea, con la diffusione delle ville a conduzione servile a partire dal I sec. a.C. e la loro lenta decadenza, culminata nel III sec. d.C., a causa della crisi dell'intero sistema di produzione schiavistico, eccetto alcuni sporadici casi di sopravvivenza sino al IV sec. d.C. ricondotti alla diffusione del latifondo.

Alla prima delle fasi descritte può essere riferito il sito 10, che ha restituito materiali tardorepubblicani. Nello specifico si ipotizza che l'apertura della *via pubblica Amerina* abbia comportato l'esproprio di una larga fascia di terreno divenuto *ager publicus* e destinato alle distribuzioni viritane già nei decenni centrali del III sec. a.C.²⁶. Tutti gli altri siti sono ascrivibili

²⁴ Blocchi di travertino recanti il caratteristico incasso trapezoidale per gli *arbores* dei *torcularia* si conservano fuori contesto in alcune località della zona: vd. FRANCHINI 2011, pp. 99-100, nn. 29-30.

²⁵ Sull'argomento: MANCONI, TOMEI, VERZAR 1981; *Ville* 1983; GUERRINI, DIGIUSEPPANTONIO, ORAZI 2003.

²⁶ SISANI 2007, pp. 130, 215.

alle distribuzioni di terre conseguenti alla deduzione in età triumvirale della *Colonia Iulia Fida Tuder*²⁷. Nessuno di essi, tuttavia, mostra le dimensioni e le prerogative di una *villa*: si tratta piuttosto di strutture funzionali, probabilmente al servizio di una o più *villae* situate nelle vicinanze. La frequenza di toponimi prediali contraddistinti dal caratteristico suffisso -ano (Sismano, Paragnano, Avigliano, Porgnano, Pesciano, Grespiano), posti tra loro ad intervalli di alcuni chilometri, potrebbe confermare questo assetto e suggerire l'esistenza di tenute abbastanza estese. Soltanto il sito 6 presenta evidenze di una frequentazione ancora nel V sec. d.C., consistenti, come altrove in regione, nell'attestazione della sigillata

africana D²⁸. Alla fine di questo orizzonte cronologico, a causa delle mutate situazioni sociali e politiche, le *villae*, non più sicure, dovettero essere abbandonate in favore di luoghi meglio difendibili, come il vicino *castrum* di Civitella Mogliemala.

Per quanto concerne il tracciato della via Amerina, la distribuzione dei siti individuati sembrerebbe suggerire che il percorso della sterrata che segna il limite sudorientale dell'azienda agricola, ritenuto tradizionalmente quello della via antica, sia una variante medievale e che il percorso di epoca romana passasse leggermente più ad ovest, in un'area particolarmente colpita dai fenomeni erosivi. È probabile, infatti, che la vallecchia del fosso della Porcarec-

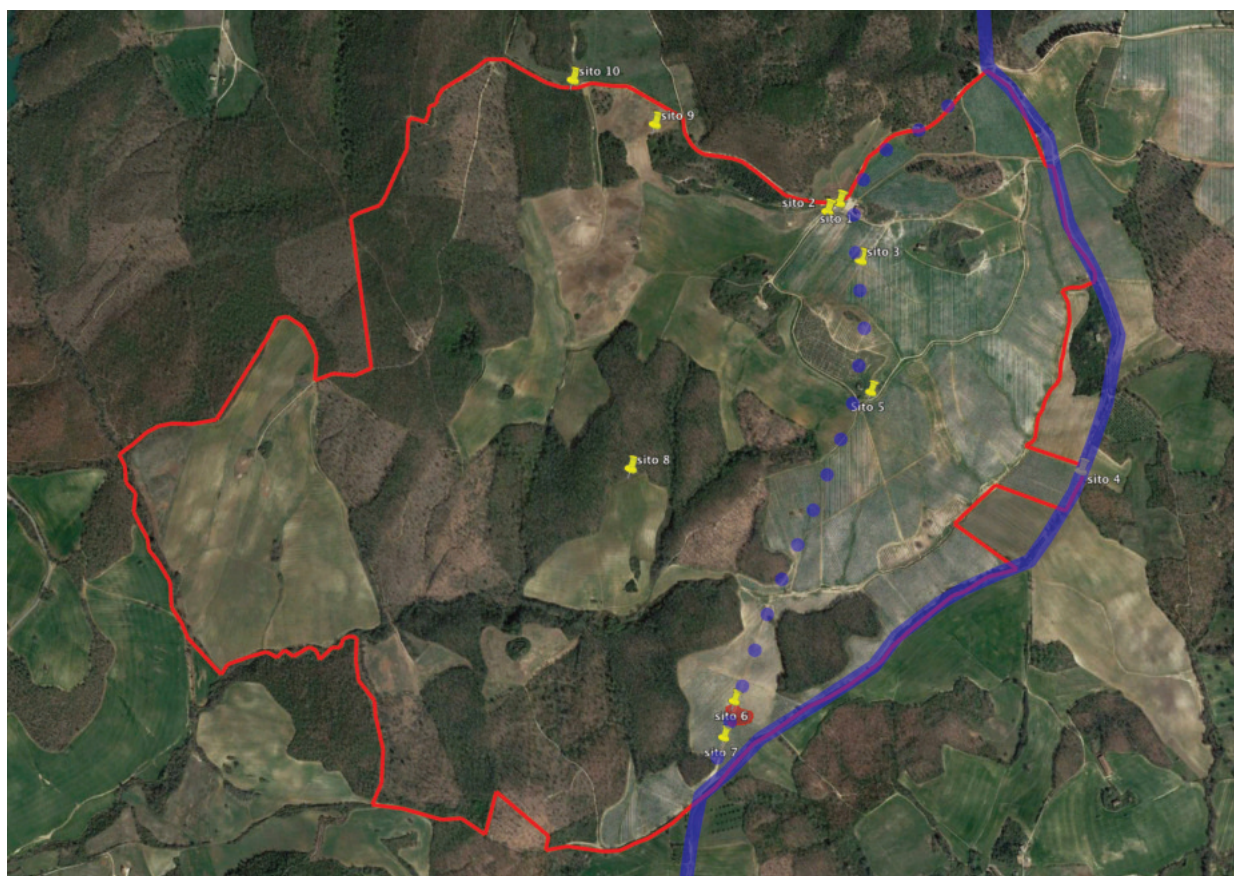


Fig. 1. Ortofoto dell'area interessata dalle indagini (delimitata in rosso) con indicazione dei siti individuati (waypoint gialli) e dell'ipotetico percorso della via Amerina (in blu). I punti blu indicano un possibile percorso alternativo della via, tangente ai siti individuati (elaborazione Autore).

²⁷ *Grom.* I, p. 214 L; sulla colonia di Todi vd. TASCIO 1989, pp. 26-27.

²⁸ GUERRINI, DIGIUSEPPANTONIO, ORAZI 2003, p. 1383.

cia sia stata un tempo meno profonda di quanto lo sia oggi e che quindi potesse essere facilmente attraversata dalla strada e non aggirata alla sua destra idrografica, come avvenne in seguito. Entrambi gli ipotetici percorsi confluivano nel valico de La Me-staiola (Fig. 1).

Descrizione dei siti

1. *Sepoltura alla cappuccina ad incinerazione indiretta*

Situata circa 50 m a ovest dello spigolo sudovest del grande capannone ad uso agricolo denominato “Capanno della Caccia” (coordinate WGS84 UTM 33T 287868.92E, 4728113.80N), ad una quota assoluta di 517 m s.l.m. (Fig. 1, sito 1).

La tomba consisteva in una fossa di forma ellittica (2,66 x 1,32 m) con orientamento nordest-sudovest, che originariamente doveva raggiungere la profondità di oltre 1 m, ma della quale rimaneva solo la parte inferiore scavata nel conglomerato calcareo. Il riempimento era formato da breccione calcareo misto a terreno limo-argilloso, probabilmente lo stesso materiale di risulta dello scavo rigettato all'interno. La fossa conteneva una cappuccina composta da tegole e coppi (Figg. 2-4). Gli spioventi erano costituiti da due coppie di tegole appoggiate in posizione verticale e completati al centro da due coppi posti anch'essi in verticale sulla linea di contatto delle tegole; altri due coppi erano posizionati a copertura del colmo, mentre le testate della cappuccina erano chiuse da altre due tegole in verticale ma poggiate sul fianco (misure copertura 1,06 x 0,67 m, alt. 0,41 m)²⁹. Sopra la cappuccina si trovava ancora *in situ*, anche se estremamente rovinato dalle arature, un elemento tubolare in ceramica comune (alt. 27 cm, diam. 19 cm), forse ricavato dalla mutilazione di un contenitore, che svolgeva la funzione di canale liba-



Fig. 2. *Sepoltura ad incinerazione: elemento tubolare per libagioni (foto Autore).*

torio (Fig. 2)³⁰. Il raccordo tra le tegole e il tubulo era stato accuratamente realizzato mediante la giustapposizione di alcuni frammenti di contenitori in ceramica comune, tra cui un tegame.

La cappuccina è stata trovata ripiena di terreno di infiltrazione ricco di *humus* e chioccioline, nel quale erano presenti frammenti del tubulo caduti all'interno in antico. Sotto questo accumulo è venuto alla luce uno strato friabile, di colore grigio, composto da ceneri e frammenti di carbone, contenente resti ossei umani combusti e alcuni oggetti di corredo. Il rito funerario praticato è quello ad incinerazione indiretta, cioè con la cremazione del defunto avvenuta non direttamente nella sepoltura ma su una pira realizzata nelle vicinanze. È stato possibile riconoscere il luogo della cremazione in un'area di terreno rubefatto visibile nella sezione del saggio, immediatamente a nord della tomba (Fig. 4). Una volta terminata la combustione, quanto rimasto del defunto, della pira e del letto funebre, al quale verosimilmente appartenevano i cinque chiodi in ferro rinvenuti, fu raccolto se-

²⁹ Le tegole sono di forma trapezoidale con alette sporgenti dotate di incavi per l'incastro (lunghezza. 57 cm, larghezza. 46 cm alla base maggiore e 38 cm a quella minore). Dei sei esemplari rinvenuti, quattro presentano un contrassegno impresso con le dita dal figulo: due a forma di fiocco, altre due a forma di semicerchio. I quattro coppi (lunghezza. 56 cm)

hanno forma rastremata con base maggiore di 20 cm e base minore di 16 cm. Sia per le tegole che per i coppi il corpo ceramico è di colore variabile dal rossiccio al nocciola, poco depurato, non troppo tenace, probabilmente di produzione locale.

³⁰ SPALLA 2005, pp. 47-54.



Fig. 3. Sepoltura ad incinerazione: copertura alla cappuccina in corso di scavo (foto Autore).

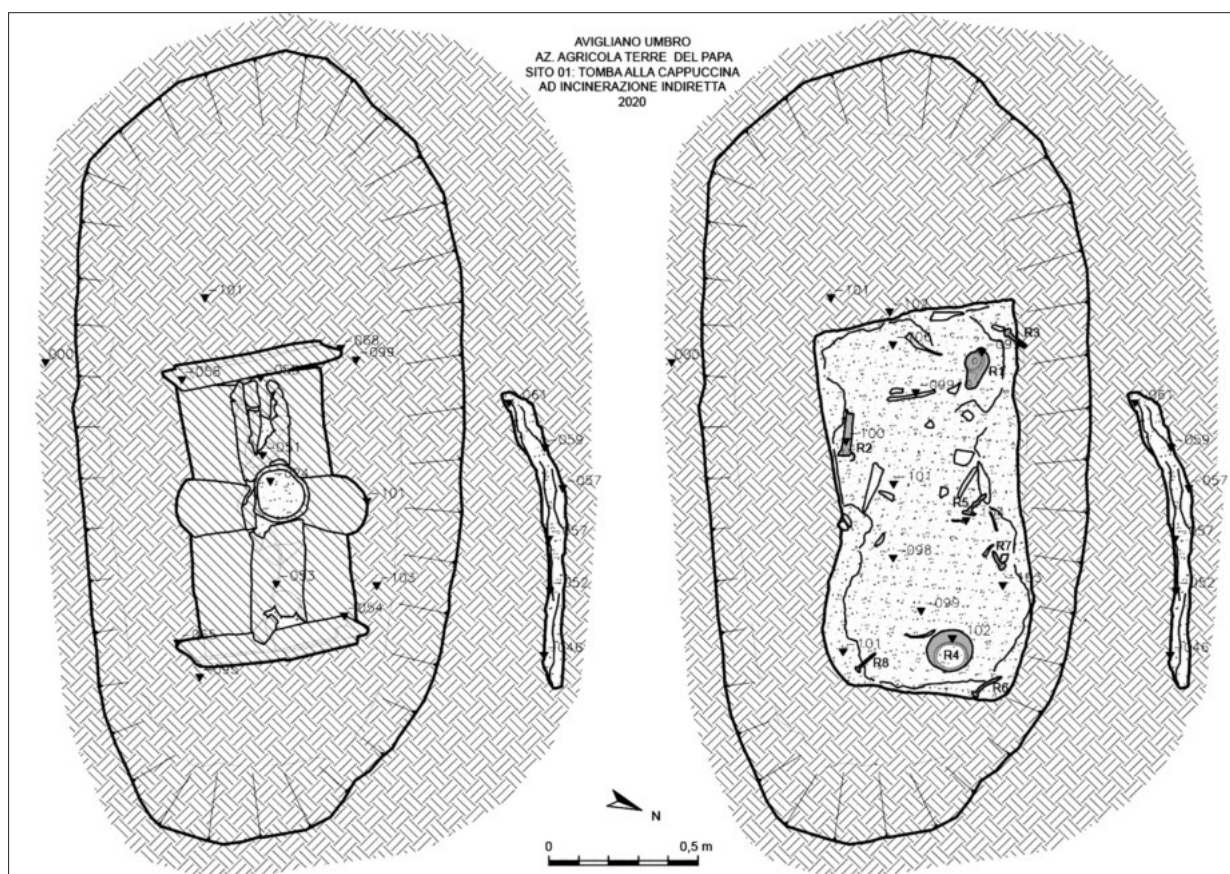


Fig. 4. Pianta della sepoltura (rilievo Autore).



Fig. 5. Corredo della sepoltura: a sinistra lucerna tornita, a destra olletta (foto Autore).

condo la pratica dell'ossilegio e deposto nella contigua fossa assieme agli oggetti di corredo:

- una lucerna a corpo cilindrico realizzata al tornio in argilla grigia depurata, con disco ribassato, bordo rialzato e foro centrale, beccuccio svasato verso l'estremità, ansa posteriore a bastoncello, mancante (inv. 21.S241-8.3063, Fig. 5). Si tratta di un tipo di lucerna di produzione umbra, imitazione tarda delle analoghe produzioni a vernice nera tipo Esquilino, databile dal I sec. a.C. al II sec. d.C.³¹.
- Un'olletta in ceramica comune rinvenuta integra in posizione verticale e prelevata con il terreno in essa contenuto (inv. 21.S241-8.3064, Fig. 5).
- Un balsamario di vetro frammentario tipo Isings 82B³², di colore verde chiaro con iridescenze metalliche (inv. 21.S241-8.3065).

Si segnala, infine, il rinvenimento sporadico di un frammento di lastra in piombo tra il terreno rimosso dal mezzo meccanico.

2. Vasca in muratura

Situata circa 85 m a ovest-sudovest dello spigolo sudovest del capannone e 40 m a sudovest della tom-

ba appena descritta (coordinate WGS84 UTM 33T 287836.31E, 4728090.72N), ad una quota assoluta di 512 m s.l.m. (Fig. 1, sito 2).

La vasca risulta rasata dalle arature circa 20 cm sotto l'attuale piano di campagna. È formata da una muratura a filari irregolari di frammenti di laterizi e tegole e di alcune pietre calcaree, legati assieme da malta di calce, giallognola, friabile, ricca di sabbia. Le quattro pareti presentano soltanto il paramento interno, mentre verso l'esterno la muratura si addossa al taglio della buca scavata nel banco di conglomerato (Figg. 6, 7). I paramenti sono abbastanza ben curati, subverticali, conservati per un'altezza massima di 0,76 m e per 14 ricorsi di laterizi. Di forma molto vicina al quadrato (0,97 x 1,09 m), la struttura ha tre degli angoli retti e uno, quello sudest, arrotondato. Probabilmente questo accorgimento serviva per consentire un solo posizionamento possibile del coperchio, che doveva essere ligneo.

La vasca è stata trovata riempita da uno strato di terreno limoso color marrone-nocciola, ricco di humus, che deve essersi accumulato per fenomeni alluvionali a seguito dell'abbandono del sito, contenen-

³¹ In Umbria il tipo è attestato, ad esempio, nella necropoli di Santa Maria in Campis (Foligno): BERGAMINI 1988, pp. 29-32.

³² ISINGS 1957, pp. 97-98.



Fig. 6. Vasca in muratura di torcularium (foto Autore).

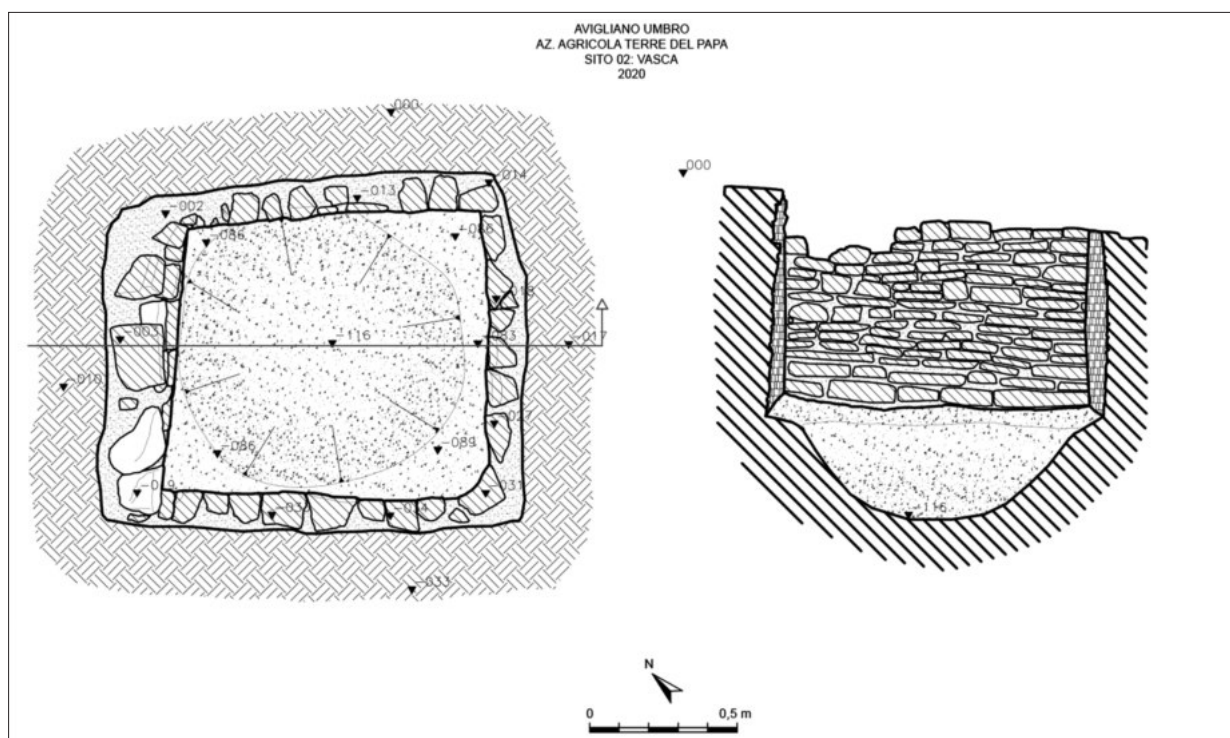


Fig. 7. Pianta e sezione della vasca (rilievo Autore).

te alcune pietre calcaree, anche di notevoli dimensioni, una tegola intera e alcuni altri frammenti di tegole e coppi, probabilmente caduti all'interno durante il crollo o la distruzione delle strutture dell'edificio³³. Sono stati rinvenuti anche: un frammento di parete di *dolium*, un coperchio in ceramica comune frammentario, diversi frammenti di una grande olla in ceramica comune, altri frammenti di ceramica comune, due frammenti di lastre di vetro da finestra e un chiodo di ferro³⁴. Sul fondo, consistente in una gettata di cocciopesto molto tenace, nella parte centrale è ricavata una concavità a calotta di sfera, che raggiunge la profondità di - 1,11 m sotto la rasatura della struttura e che doveva essere funzionale al posizionamento del dolio e/o della grande olla rinvenuti in frammenti. Ciò permette di ipotizzare che la vasca abbia costituito il punto di raccolta del prodotto finale di un *torcularium* utilizzato per la spremitura delle olive. L'esistenza di un edificio con traviature e serramenti, che conteneva il torchio, i cui piani pavimentali e il cui spiccato sono andati completamente perduti, è testimoniata dai frammenti di lastre di vetro e dal chiodo. In mancanza di elementi più precisi, si ipotizza una datazione compresa tra la tarda età repubblicana e l'età imperiale.

3. Concentrazione di tegole

Individuata a circa 150 m a sud dello spigolo sud-est del capannone (coordinate WGS84 UTM 33T 287921.10E, 4727957.82N), ad una quota assoluta di 501 m s.l.m. (Fig. 1, sito 3).

Le tegole non sembravano appartenere ad una sepoltura. La morfologia dell'area, un terrazzo naturale posto immediatamente a valle di quello oggi occupato dal capannone, ben si presta ad ospitare qualche tipo di insediamento.

4. Area di dispersione di frammenti fittili

Estesa al limite orientale della proprietà, immediatamente a lato della strada sterrata che si ritiene ri-

calchi il percorso dell'antica via Amerina e circa 370 m a sud del casale abbandonato in vocabolo Osteriaccia (coordinate WGS84 UTM 33T 288494.24E, 4727378.62N), ad una quota assoluta di 441 m s.l.m. (Fig. 1, sito 4).

I frammenti di tegole e coppi, a notevole densità, giacevano alla rinfusa tra il terreno arativo misti a pochi frustuli di ceramica comune, ceramica depurata acroma, anfore e calcinacci. Poiché lo strato arativo copriva direttamente il sottostante banco roccioso, posto a circa 0,50 m di profondità, si immagina che il sito sia stato completamente distrutto dalle arature e che i fittili sparsi ne costituiscano l'unica e ultima evidenza superstita.

5. Area di dispersione di frammenti fittili

Situata circa 30 m a sud del casale abbandonato in vocabolo La Scorticata, immediatamente a sud della strada sterrata che conduce a tale edificio (coordinate WGS84 UTM 33T 287938.24E, 4727608.42N), ad una quota assoluta di 457 m s.l.m. (Fig. 1, sito 5).

Trattasi di un'area ricca di frammenti di tegole, coppi e ceramica sia di epoca antica che moderna. Dispersioni di fittili composte da soli materiali moderni, che possono essere correlati alla vita semplice dei coloni (ceramica invetriata e smaltata), sono state notate attorno a molti dei casali della zona. Il sito in questione, invece, ha restituito anche materiale indubbiamente di epoca romana, tra cui tegole, ceramica comune, ceramica depurata e *dolia*. È possibile quindi ipotizzare che il casale abbia occupato lo stesso sito di un insediamento antico.

6. Insediamento rustico con dolia interrati

Già in fase di ricognizione era stata individuata una vasta area di dispersione di frammenti fittili di epoca romana sul poggio con quota 435 m s.l.m. posto a sudovest del Poggio della Mandorla e a sudest del casale Porcareccia, immediatamente ad ovest della strada sterrata che generalmente si ritiene abbia tra-

³³ Alcune delle tegole recano un contrassegno di riconoscimento a forma di semicerchio, confrontabile con quello delle tegole del sito 1. Alcuni dei coppi presentano analoghe

solcature longitudinali lungo la linea di colmo.

³⁴ Inv. 21.S241-8.3066-3071.

mandato sino a noi il percorso dell'antica via Amerina (Fig. 1, sito 6). È stato possibile delimitare l'area con precisione grazie al GPS, valutandone l'estensione in circa 3000 mq. Tra i materiali si segnalano: frammenti di laterizi, tegole e coppi, ceramica comune, ceramica depurata, *dolia*, due frammenti di ceramica sigillata africana e un frammento di *catillus* di macina in leucite³⁵. Per quanto riguarda la ceramica sigillata africana, è stato rinvenuto un frammento di fondo di piatto di forma non identificabile ma ascrivibile alla classe D, decorato a stampo con una composizione di rami di palma, disposti a formare una stella attorno ad un cerchietto centrale, risalente alla prima metà del V sec. d.C. (Fig. 8)³⁶. L'altro frammento è pertinente ad un orlo di vaso a listello con pareti svasate, orlo arrotondato e listello largo e ricurvo, anch'esso della classe D, databile dal 350 al 530 d.C.³⁷.

Ben due trincee del sistema di irrigazione, parallele e poste ai lati della viabilità minore che raggiunge la sommità del poggio, hanno attraversato questo sito permettendo di comprenderne meglio la natura e lo stato di conservazione. Purtroppo è stato ben presto chiaro che anche in questo caso non rimaneva alcuna traccia né delle pavimentazioni, né delle strutture murarie degli edifici. Le arature ripetute nei secoli e l'erosione, infatti, hanno distrutto gran parte dei resti e abbassato la sommità del poggio di quasi 1 m rispetto alle quote antiche. Il terreno arativo, ricco di materiale archeologico, copriva direttamente il substrato geologico, consistente in un banco di conglomerato calcareo biancastro alternato a zone con terreno calcareo rossiccio.

Solo in un punto, posto proprio al centro dell'area di fittili (coordinate WGS84 UTM 33T 287547.00E, 4726795.00N), ad una quota assoluta di 432 m s.l.m., sono emersi pochi resti ancora *in situ*. Si tratta della parte inferiore di due grandi *dolia* destinati allo stoc-



Fig. 8. Ceramica sigillata africana D rinvenuta nel sito 6 (foto e disegno Autore).

caggio di vino o di olio che, come avveniva di consueto, dovevano essere stati interrati per buona parte sotto il piano pavimentale (Figg. 9, 10). Di uno rimaneva la sola parte inferiore (diam. 0,85 m) per un alzata massimo di circa 0,20 m, accuratamente adagiata all'interno di uno scavo nel banco di conglomerato; dal fondo piatto e pareti inclinate, probabilmente aveva una forma complessiva globulare³⁸. Il fondo era nella posizione originaria, fratturato ma con i vari pezzi ancora combacianti, tenuti insieme da una gettata di malta di calce che riempiva la parte più profonda del contenitore. Un simile espediente era utilizzato per rinforzare la base del costoso vaso e prevenire eventuali fratture³⁹. Il secondo *dolium*, individuato circa 0,80 m a nordovest del primo, si mostrava in peggior stato conservativo, con soltanto alcuni frammenti ancora in connessione.

Dallo scavo del terreno circostante sono emersi alcuni frammenti di ceramica comune e depurata acroma, un frammento dell'orlo di un grande catino che per il notevole spessore può essere ascrivito alla categoria dell'*opus doliare* e alcuni lacerti divelti di una pavimentazione in cocciopesto.

³⁵ Inv. 21.S241-8.3072.

³⁶ Inv. 21.S241-8.3073. Per il motivo decorativo cfr. *Atlante I*, p. 128, stampo n. 140, tav. 58, nn. 16-18, *ibid.*, p. 125, stampo n. 10, tav. 56, nn. 13-17.

³⁷ Inv. 21.S241-8.3074. Cfr. *Atlante I*, pp. 105-107, tav. 48,

nn. 13-15.

³⁸ Inv. 21.S241-8.3075.

³⁹ Un altro caso di *dolium* interrato con il fondo rinforzato da una gettata di calce è segnalato a Todi in CHIARALUCE 2016, pp. 98-99.



Fig. 9. *Insediamento rustico con dolia interrati (foto Autore).*

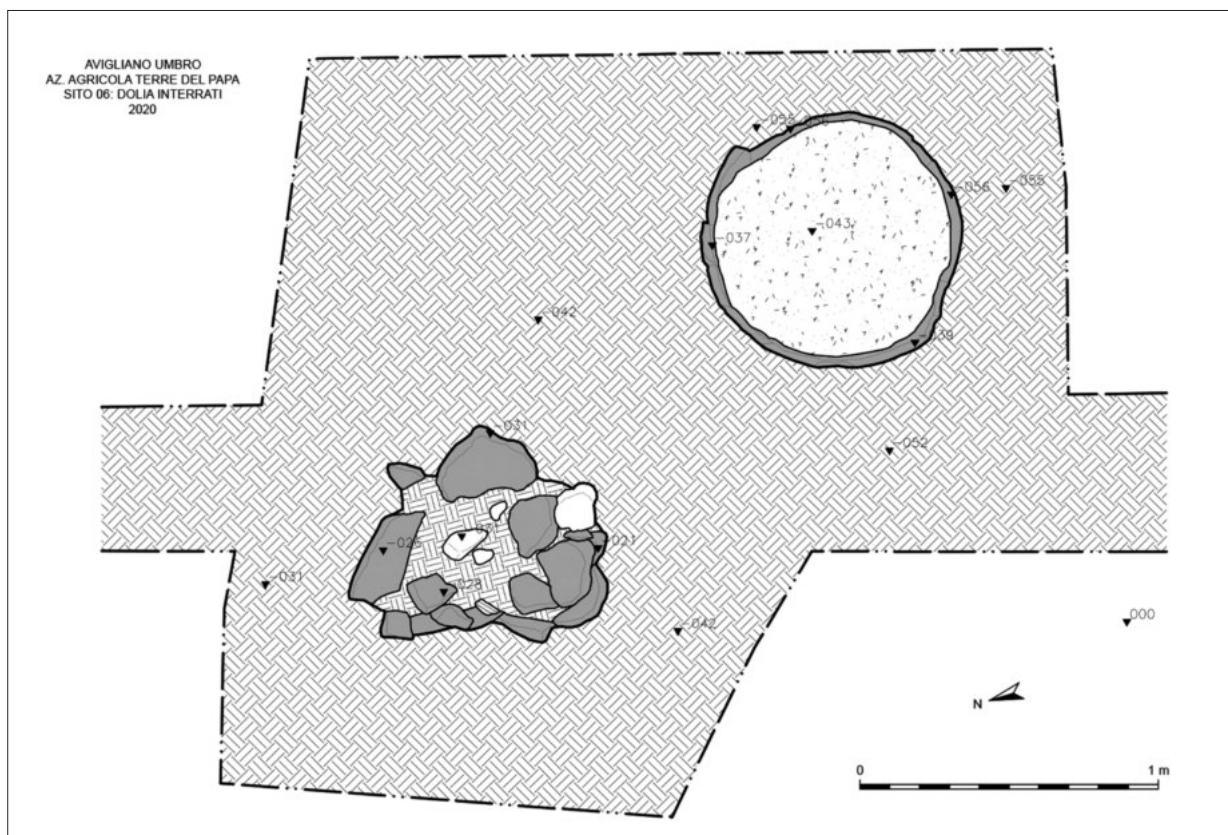


Fig. 10. *Pianta dei dolia (rilievo Autore).*

7. *Sepoltura alla cappuccina con inumazione*

A 100 m a sud del sito 6, (coordinate WGS84 UTM 287516.00, 4726699.00N), ad una quota assoluta di 427 m s.l.m. (Fig. 1, sito 7).

La tomba era costituita da una fossa di forma rettangolare dagli angoli arrotondati (2,37 x 0,86 m) con orientamento nordest-sudovest, che originariamente doveva raggiungere la profondità di circa 1 m, ma della quale rimaneva solo la parte inferiore scavata nel conglomerato calcareo (a - 0,86 m dall'attuale livello del terreno). Il riempimento consisteva in un misto di terreno limo-argilloso giallognolo e di terreno calcareo biancastro, corrispondente allo stesso materiale di risulta dello scavo rigettato all'interno. Nella fossa era contenuta una cappuccina composta da tegole e coppi (Figg. 11-13). Gli spioventi erano ottenuti da quattro coppie di tegole appoggiate in verticale e sei coppi anch'essi in verticale lungo la linea di contatto delle tegole; altri quattro coppi erano posti a copertura del colmo (misure copertura 1,92 x 0,74 m, alt. 0,46 m)⁴⁰.

La cappuccina, che risultava schiacciata, con gli elementi fittili estremamente frammentati a causa della pressione esercitata dalle arature e dal soliflusso, è stata trovata ripiena di terreno di infiltrazione ricco di *humus*. Rimosso anche questo strato, è venuto alla luce lo scheletro di un individuo di sesso indeterminabile, adagiato in posizione supina su una superficie formata da tre tegole disposte di piatto e accostate per il senso della lunghezza con le alette rivolte verso il basso; il defunto aveva la testa all'estremità nordest della tomba, arti inferiori distesi e paralleli, braccia leggermente flesse, mani adagiate sopra il bacino e cranio rivolto a sinistra (Fig. 12). I resti ossei erano estremamente deteriorati; quasi nulla rimaneva delle costole e della colonna vertebrale, il cranio era frantumato e appiattito dal crollo della cappuccina e anche molte delle ossa lunghe erano schiacciate. Non era presente alcun oggetto di corredo.

La sepoltura appartiene evidentemente alla piccola necropoli del vicino insediamento (sito 6).

8. *Area di dispersione di frammenti fittili*

Individuata sulla sommità del crinale ad est del casale abbandonato in vocabolo Il Pozzaccio, a sud del podere Il Torrone e a nord del podere Le Porcarecce (coordinate WGS84 UTM 33T 287314.00E, 4727424.00N), ad una quota assoluta di 433 m s.l.m. (Fig. 1, sito 8).

I frammenti di tegole e coppi giacevano alla rinfusa tra il terreno arativo, misti a pochi frustuli di ceramica comune, ceramica depurata acroma, anfore e ad un solo piccolo frammento di ceramica sigillata italica. Lo strato arativo copriva il sottostante banco di terreno mineralizzato biancastro, completamente sterile, posto a circa 0,50 m di profondità. L'estensione del sito (i materiali sono affiorati per lo spazio di circa 40 m lungo il tracciato della trincea), la sua posizione quasi sulla sommità dell'altura e la completa assenza di strutture, fanno ipotizzare che si tratti di materiale scivolato dal vertice della collina, situato appena più a nord e oggi occupato da un bosco, dove in antichità doveva esistere un insediamento di qualche tipo.

9. *Concentrazione di tegole*

Concentrazione di frammenti di tegole antiche circa 80 m a sud della strada campestre che dal Capanno della Caccia conduce a Case Valletena (coordinate WGS84 UTM 33T 287381.00E, 4728337.00N), ad una quota assoluta di 496 m s.l.m. (Fig. 1, sito 9).

Tutta l'area circostante ha restituito frammenti di laterizi disseminati nel terreno arativo, i quali solo in parte vanno messi in relazione con il casolare di vocabolo Colle Casalini, ancora visibile nell'ortofotocarta del 1977 e oggi completamente scomparso. L'antichità dei frammenti permette di ipotizzare l'esistenza di un insediamento antico non localizzabile con precisione sul terreno, posto sulla sella

⁴⁰ Le tegole e i coppi presentano caratteristiche simili a quelli dell'altra sepoltura ma sono privi dei contrassegni di riconoscimento. Solo una delle tegole del fondo della tomba, pur

essendo delle stesse dimensioni delle altre, si distingue per un corpo ceramico arancio ben depurato e compatto.



Fig. 11. Sepoltura ad inumazione: copertura alla cappuccina (foto Autore).



Fig. 12. Sepoltura ad inumazione: scheletro (foto Autore).

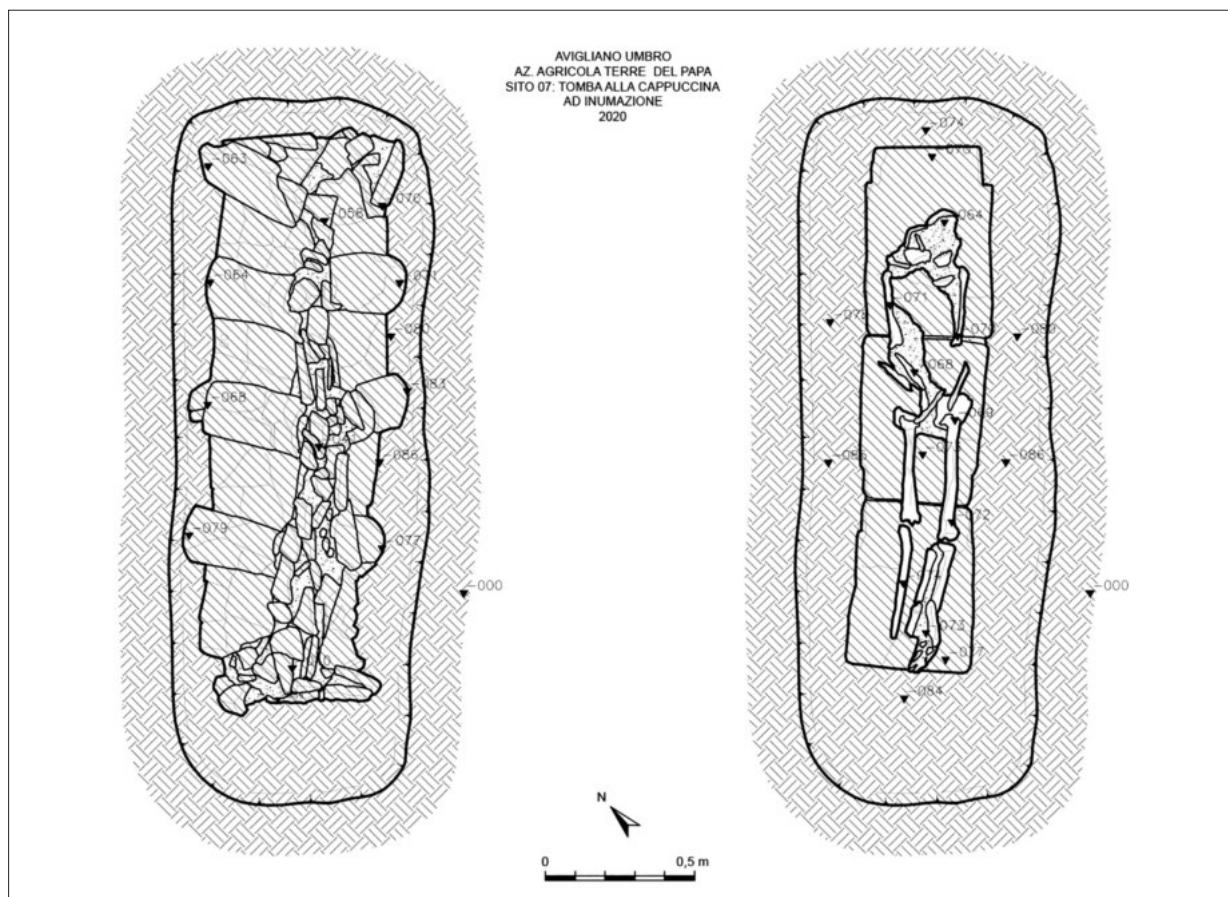


Fig. 13. Pianta della sepoltura (rilievo Autore).

(477 m s.l.m.) che collega il Colle dei Casalini all'altura de Le Cime, lungo la viabilità minore che, distaccandosi dall'Amerina presso La Mestaiola, si dirigeva ad ovest verso i Monti Amerini.

10. Area di dispersione di frammenti fittili

Non lontana dal sito precedente, individuata tra il terreno asportato in occasione della rimozione di alcune rocce affioranti lungo il margine meridionale della strada campestre che dal Capanno della Caccia conduce a Case Valletena, accanto alla stazione di pompaggio dell'impianto di irrigazione dell'uliveto, 180 m ad est della sella che collega il Colle Ca-

salini all'altura de Le Cime (coordinate WGS84 UTM 33T 287165.00E, 4728462.00N), ad una quota assoluta di 493 m s.l.m. (Fig. 1, sito 10).

La maggior parte dei frammenti appartiene a tegole sottili, con alette arrotondate, caratterizzate da un corpo ceramico poco depurato, friabile, di colore dal bruno al rossiccio, inquadrabili in un orizzonte cronologico precedente a quello degli altri fittili descritti⁴¹. Si segnalano anche alcuni frammenti di un'olla in ceramica comune con orlo a mandorla del tipo *Ostia* II, 507 = OLCESE 2003, 3a⁴², ampiamente documentato nel Lazio e in Italia centrale dall'età medio e tardorepubblicana alla metà del I sec. d.C.

⁴¹ Le tegole presentano spess. di soli 2 cm e alette di soli 4 cm di alt.

⁴² *Ostia* II, p. 101, tav. 28, n. 507; OLCESE 2003, tipo 3a, pp. 37-38, 80-81.

BIBLIOGRAFIA

AGOSTINIANI, CALDERINI, MASSARELLI 2011: L. AGOSTINIANI, A. CALDERINI, R. MASSARELLI (a cura di), *Screbto est. Lingua e scrittura degli antichi umbri*, Catalogo della Mostra, Perugia 2011.

Atlante I: L. ANSELMINO, A. CARANDINI, C. PAVOLINI, L. SAGUI, S. TORTORELLA, E. TORTORICI, *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino del mediterraneo (medio e tardo impero)*, EAA, suppl. I, Roma 1981.

BECATTI 1938: G. BECATTI, *Regio VI Umbria. I. Tuder - Carsulae, Forma Italiae* 18, Roma 1938.

BERGAMINI 1988: M. BERGAMINI, *Foligno. La necropoli romana di S. Maria in Campis*, Perugia 1988.

BERICHILLO 2009: C. BERICHILLO, «Tuder, storia di un territorio», in *Ostraka* 18.1, 2009, pp. 9-97.

CAVALLO 2004: D. CAVALLO, *Via Amerina*, Roma 2004.

CECI 1897: G. CECI, *Todi nel Medio Evo*, Todi 1897.

CERQUAGLIA 2011: Z. CERQUAGLIA (a cura di), *Avigliano Umbro. Itinerari naturalistici ed archeologici*, Terni 2011.

CHIARALUCE 2014: V. CHIARALUCE, «Un acquedotto romano a Camerata», in M. ROCCHI BILANCINI, *L'acqua dei Castelli. Storia dell'approvvigionamento idrico delle campagne todine 1820-1970*, Todi 2014, p. 139.

CHIARALUCE 2016: V. CHIARALUCE, «Todi, indagini archeologiche sotto palazzo della Misericordia», in *Colligate Fragmenta* 8, 2016, pp. 89-126.

COARELLI 2012: F. COARELLI, «Perugia e la via Amerina», in G. BONAMENTE (a cura di), *Augusta Perusia. Studi storici e archeologici sull'epoca del bellum Perusinum*, Perugia 2012, pp. 101-106.

D'ETTORRE 1993: F. D'ETTORRE, *La diocesi di Todi, Corpus della Scultura Altomedievale* 13, Spoleto 1993.

DERIU 1970: M. DERIU (a cura di), *Carta geologica d'Italia. Foglio 137 della 1:100.000 dell'I.G.M. (Viterbo)*, Bergamo 1970.

FRANCHINI 2011: D. FRANCHINI, «Evidenze di interesse archeologico tuttora rilevabili nel territorio», in CERQUAGLIA 2011, pp. 91-102.

FRANCHINI 2011a: D. FRANCHINI, «Itinerari archeologici e naturalistici nel comprensorio comunale di Avigliano Umbro», in CERQUAGLIA 2011, pp. 103-136.

FRANCHINI 2011b: D. FRANCHINI, «Evoluzione della viabilità nel territorio dall'antichità al Medioevo», in CERQUAGLIA 2011, pp. 189-212.

FRANCHINI 2011c: D. FRANCHINI, «Epigrafi e stemmi nel Comune di Avigliano Umbro», in CERQUAGLIA 2011, pp. 213-228.

GUERRINI, DIGIUSEPPANTONIO, ORAZI 2003: P. GUERRINI, P. DIGIUSEPPANTONIO, S. ORAZI, «Trasformazione dell'insediamento rurale nel territorio del Ducato di Spoleto: il caso delle villae», in E. MENESTÒ (a cura di), *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto-Benevento 2002), Spoleto 2003, pp. 1377-1419.

ISINGS 1957: C. ISINGS, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen-Djakarta 1957.

MACCAGLIA 2011: G. MACCAGLIA, «Ad est dei monti Amerini. Origine dei castelli e lotte per il dominio nei secoli X-XIV», in Z. CERQUAGLIA (a cura di), *Avigliano Umbro. Itinerari storici ed artistici*, Todi 2011, pp. 11-67.

MALFERRARI 1969: N. MALFERRARI (a cura di), *Carta geologica d'Italia. Foglio 130 della 1:100.000 dell'I.G.M. (Orvieto)*, Ercolano 1969.

MANCONI, TOMEI, VERZAR 1981: D. MANCONI, M.A. TOMEI, M. VERZAR, «La situazione in Umbria dal III sec. a.C. alla tarda antichità», in A. GIARDINA, E. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, 1. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari 1981, pp. 371-406.

MENESTÒ 1999: E. MENESTÒ (a cura di), *Il corridoio Bizantino e la via Amerina in Umbria nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1999.

MONACCHI, BARRESI 2003: D. MONACCHI, P. BARRESI, «Il tempio etrusco-italico di S. Maria in Canale fra l'agro amerino e quello tuderte», in *ArchCl* 54, 2003, pp. 159-196.

OLCESE 2003: G. OLCESE (a cura di), *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana - prima età imperiale)*, Mantova 2003.

Ostia II: F. BERTI, E. FABBRICOTTI, A. CARANDINI (a cura di), *Scavi di Ostia II. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente I*, Roma 1969.

SCHMIEDT 1966: G. SCHMIEDT, «Contributo della foto-interpretazione alla conoscenza della rete stradale dell'Umbria nell'alto medioevo», in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo 8° alla fine del secolo 11°*, Atti del III Convegno di Studi Umbri (Gubbio 1965), Perugia 1966, pp. 177-210.

SISANI 2006: S. SISANI, «Roma, Ameria e la via Amerina tra IV e II sec. a.C.», in M.C. DE ANGELIS (a cura di), *Uomini, terre e materiali: aspetti dell'antica Ameria tra pale-*

ontologia e tardoantico, Atti del Convegno (Amelia 2005), Amelia 2006, pp. 83-98.

SISANI 2007: S. SISANI, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV secolo a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007.

SPALLA 2005: E. SPALLA, «Strutture per libagioni nella ritualità funeraria romana: i dati archeologici», in M.P. ROSSIGNANI, M. SANNAZARO, G. LEGROTTAGLIE (a cura di), *La signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica*, Milano 2005, pp. 47-54.

TASCIO 1989: E. TASCIO, *Todi. Forma e urbanistica*, Roma 1989.

Ville 1983: AA.VV., *Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Perugia 1983.

